



Un militare serbo-bosniaco con un bazooka anticarro

I serbi rilasciano Angeli

Libero a Sarajevo l'italiano dell'Onu

ROMA. Andrea Angeli, dopo un serrato braccio di ferro diplomatico, è tornato un uomo libero alle 19,45 di ieri. L'addetto stampa dell'Unprofor era stato fatto prigioniero lunedì dai serbi insieme a quattro bosniaci. Un esito lasciato presagire dalla trattativa portata avanti, subito dai massimi livelli dell'Onu Radovan Karadzic, il leader serbo-bosniaco aveva risposto al capo degli affari civili dell'Onu, Victor Andrejev, che «probabilmente l'arresto di Angeli è un errore».

Il funzionario italiano dell'Onu sta in ottima salute, malgrado la detenzione. La sua liberazione era data per imminente sin dalla mattina. Karadzic ha tentato di utilizzare, fino all'ultimo, quanto è accaduto per architettare un'operazione di discredito dell'Unprofor. Angeli, tre giornalisti e un funzionario dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, i quattro tutti bosniaci, erano stati fermati lunedì pomeriggio sulla strada per l'aeroporto di Sarajevo. Uno di loro, ma la notizia ancora non è stata confermata da fonte attendibile, aveva con sé circa 300mila marchi, una cifra considerevole. L'agenzia filo serba Tanjug accreditava in ipotesi che Angeli sarebbe stato arrestato perché le persone che lo accompagnavano sono dei trafficanti di armi. Sempre secondo la stessa agenzia non c'era alcun giornalista ma i tre che si spacciano per tali avevano carte di

Andrea Angeli è stato liberato ieri sera alle 19,45. L'addetto stampa italiano dell'Unprofor era prigioniero da lunedì dei serbi a Sarajevo. Sono state condotte trattative ad altissimo livello. Karadzic: «Abbiamo commesso un errore».

FABIO LUPPINO

stampo delle Nazioni Unite. Il quarto in possesso di una carta di accreditamento dell'Hnhcr, è un addetto all'oltretutto degli aiuti umanitari all'aeroporto di Francoforte, per conto del governo di Sarajevo. Insomma, i serbi vogliono dimostrare che l'Unprofor «copre» il rifornimento di armi ai musulmani di Bosnia. Sono accuse non nuove. Non è nemmeno la prima volta che funzionari Unprofor cadono in mano serbe. In passato le trattative sono durate anche molti giorni. Andrea Angeli era sicuramente conosciuto dallo stato maggiore di Radovan Karadzic. I serbi non hanno chiesto alcun riscatto, ma hanno cercato un successo politico da mettere sul tavolo di una trattativa più ampia. Il negoziato è sempre stato portato avanti ai massimi livelli: sono stati impegnati il maggiore Ve-

mont, del contingente francese e Victor Andrejev. La Farnesina rimanda al comando Onu ma non è escluso che siano stati compiuti dei passi per premere su Karadzic. L'ambasciata italiana a Zagabria non ha nascosto prima del lieto epilogo il proprio disappunto per i proclami del leader serbo-bosniaco. Due volte ieri il maggiore Rob Annik dell'Unprofor a Sarajevo ha garantito il rilascio dell'italiano «Karadzic ha promesso - ha detto - ma finora non abbiamo sentito niente». Poi la liberazione in serata. Andrea Angeli gode dell'immunità diplomatica e quindi non poteva essere trattenuto o processato. A Macerata, città natale dell'addetto stampa italiano dell'Unprofor c'è stata attesa febbrile e speranza per tutti il giorno. «Un conto è sentire dire che la sua liberazione è imminente - aveva detto ieri mattina Teresa Angeli, sorella di Andrea

- un altro sapere che la liberazione è avvenuta. Evidentemente i serbi tirano la corda per ottenere qualcosa». Ad indignare e preoccupare gli amici di Andrea è stato soprattutto che sia stato fermato in compagnia di quattro presunti mercanti di armi e che quindi poteva essere accusato di averli in qualche modo aiutati. «È assurdo - commenta Enrico Brzioli medico, amico d'infanzia di Angeli - chiunque conosca Andrea sa che considera il suo lavoro come una missione dalla forte connotazione religiosa. È un cattolico e la sua vita è dedicata a queste cose. È stato lui ad organizzare la messa di Natale a Bagdad tre settimane prima che scoppiasse la guerra del Golfo e quella di Sarajevo lo scorso dicembre». Andrea Angeli, 38 anni, lavora per l'Onu da molti anni. Ha svolto missioni a Santiago del Cile dopo la caduta di Pinochet a Bagdad appunto e in Namibia, dove ha seguito il processo di democratizzazione del paese e le prime libere elezioni. Prima di partire per la Bosnia è stato supervisore elettorale in Cambogia. La sua vita alle dipendenze dell'Onu vissuta lontano da casa, una passione. «Quando lavorava a New York - conclude l'amico medico - entrò a far parte dello staff di Craxi, ma lascio l'incarico poco dopo. Non voglio far politica», mi disse, voglio stare sul campo».

Il partito escluso dalle elezioni in Sassonia-Anhalt

Republikaner al bando?

Intesa tra Cdu e Spd

I Republikaner navigano in acque sempre più tempestose. Il partito ultranazionalista e xenofobo dell'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber non potrà partecipare alle elezioni in Sassonia-Anhalt e in pochi giorni ha perso due dei suoi più importanti dirigenti, disgustati dalla deriva estremistica e filonazista evidente soprattutto nei Länder dell'est. Provata la partecipazione di militanti a violenze e attentati

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le sue ultime uscite pubbliche sono state, alla fine di marzo, una sene di inqualificabili offese al presidente della comunità ebraica tedesca e le congratulazioni ai «colleghi» di Alleanza nazionale per la vittoria elettorale in Italia. Colante, ovviamente, dalla speranza che la cosa fosse di buon augurio anche per la Germania. Dopodiché Franz Schönhuber si è chiuso in un dignitoso (si fa per dire) silenzio e si è dedicato alle cure dei suoi Republikaner. Che ne hanno davvero bisogno: il partito reazionario, ultranazionalista e xenofobo fondato e diretto dall'ex ufficiale delle Ss sta affondando in una crisi davvero grave, tanto da aver ormai convinto definitivamente dirigenti e militanti a riporre nel cassetto in attesa di tempi migliori le speranzucce che avevano nutrito intorno alla possibilità di superare la fatidica soglia del 5% dei voti nelle elezioni federali di ottobre e di entrare così nel Bundestag.

L'ultima botta è arrivata ieri, con la notizia che la lista dei Repts è stata bocciata dalla commissione elettorale della Sassonia-Anhalt dove si voterà il 26 giugno per il rinnovo della dieta regionale. I funzionari del partito avevano ommesso di indicare il luogo in cui era stata formalizzata la composizione della lista, probabilmente onde rendere più difficile il lavoro degli incaricati dei servizi di sicurezza che ormai sono sempre sulle loro orme. E la «distrazione», come si è visto, hanno pagata cara. Anche se è stato preso con una stretta maggioranza (quattro voti contro tre) il parere della commissione elettorale è insindacabile prima delle elezioni, per cui è certo il 26 giugno i Republikaner non ci saranno e i loro voti (che i sondaggi calcolavano intorno al 3-4%) andranno a qualcun altro. Dalle parti della Cdu di Magdeburgo, ieri abbondava il buon umore.

Ma il pasticcio della Sassonia-Anhalt non è che l'ultimo di una serie di guai. Non si era spenta

ancora l'eco della rottura della tesonera del partito Martina Rosenberger la quale una decina di giorni era uscita dall'organizzazione dei Repts accusando Schönhuber di non far nulla contro una sempre più violenta deriva estremistica, che, l'altro giorno, è precipitato un altro caso. Stavolta ad andarsene sbattendo la porta è stato il capo della segreteria federale Udo Bösch il quale con il suo (ex) capo ha polemizzato ancor più duramente le prese di distanza ufficiali dalle posizioni del nazional-socialismo - ha so-



Sequestrato lo yacht di Bernard Tapie

Il Credit Lyonnais, la banca pubblica francese che sta tentando di recuperare da Bernard Tapie (nella foto) il possibile dei crediti, ha fatto sequestrare lo yacht di 74 metri del noto politico, ex presidente della squadra di calcio dell'Olympique, assediato dalla magistratura e dai debiti. Il Phocée, ormeggiato a Marsiglia, è valutato 80 milioni di franchi francesi (oltre 22 miliardi di lire). Lo yacht è intestato alla società Alain Colas Tahiti, di proprietà di Tapie, nei confronti della quale la società de Banque occidentale, una controllata del Credit Lyonnais, vanta il credito. La banca ha già fatto sequestrare quanto ha potuto in opere d'arte e mobili che arredavano la residenza di Tapie a Parigi e 200 milioni di franchi (28 miliardi di lire) dei conti di una delle società del discusso politico; inoltre ha ordinato a quest'ultimo di pagare 450 milioni di franchi (126 miliardi di lire) in debiti arretrati. Il Credit Lyonnais sostiene che le società di Tapie avevano già preso un impegno in tal senso con la banca. L'istituto aveva citato in giudizio Tapie per aver rotto un accordo che avrebbe consentito al politico di pagare 4,2 milioni di franchi (circa 338 miliardi) nell'arco di cinque anni. La banca ha deciso di dichiarare nullo l'accordo in quanto sostiene che Tapie non aveva prodotto entro marzo l'inventario delle opere d'arte di sua proprietà a garanzia dell'intesa.

stenuto - sono sempre più ipocrite i Republikaner stanno rapidamente diventando un partito estremista.

È un'opinione quest'ultima che si sta diffondendo un po' dappertutto e particolarmente tra gli organismi incancati della vigilanza costituzionale.

Specialmente, ma non solo in Sassonia i Repts collaborerebbero ormai in modo organico con gruppi apertamente neonazisti. Membri del partito, sempre più spesso, prenderebbero parte ad azioni violente come attentati incendiari ad abitazioni di stranieri, pestaggi o aggressioni e si dedicerebbero ad attività cospirative. Nei Länder dell'est come già aveva denunciato la Rosenberger particolarmente influente su questo corso estremistico sarebbe l'orientamento di Rudolf Krause, un deputato federale della Cdu passato al seguito di Schönhuber qualche mese fa. Ma anche all'ovest, come dimostrano i rapporti preoccupati dei servizi di vari Länder e l'arresto di un certo numero di militanti del partito coinvolti in attentati, la radicalizzazione avrebbe fatto negli ultimi tempi inquietanti passi avanti.

Al punto che sta diventando ormai molto concreto il discorso sull'inserimento dei Republikaner nel novero dei partiti «estremisti di destra», cosa che potrebbe preludere, anche se non necessariamente, a una sua formale proibizione. Finora infatti, i Repts sono stati considerati dal ministero federale degli Interni e dai vari servizi dei Länder come un partito «radicale di destra», tale cioè da dover essere tenuto d'occhio per i suoi eventuali comportamenti ma non esplicitamente illegale. Proprio questa seconda, più blanda, definizione era stata data nel rapporto sull'ordine pubblico redatto, qualche settimana fa, dal ministro federale Manfred Kanther (Cdu) provocando diverse polemiche.

Ora è la stessa Cdu che come ha fatto ieri il presidente della commissione Giustizia del Bundestag Horst Eyslmann, chiede il «passaggio di categoria» per Schönhuber e i suoi. La Spd è d'accordo e ritiene, anzi che l'iniziativa arriverebbe comunque «in ritardo» visto che, come ha ricordato ieri Ulrich Maurer, leader socialdemocratico del Baden-Württemberg l'atteggiamento dei Republikaner nei confronti degli stranieri e degli ebrei «è uguale a quello che ebbe a suo tempo il partito nazista».

Mikhail Lapir da trent'anni è responsabile degli impianti idrici della capitale, centralizzati e sempre guasti

Il tiranno di Mosca chiude l'acqua calda

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI

MOSCA. È l'uomo che in 30 anni di lavoro, in quel posto di responsabilità, ha ricevuto le maledizioni di intere generazioni di moscoviti e anche di tutti gli stranieri residenti a Mosca. Un uomo potente da cui sono dipesi, e ancora dipendono l'igiene dei cittadini e le loro malattie da raffreddamento. Un uomo che conserva un segreto tanto impenetrabile che neppure i suoi familiari ne sono stati messi a parte. Non ci si crederà ma è l'uomo che distribuisce l'acqua calda in tutte le abitazioni della capitale russa, Cremlino escluso. Ha un nome, Mikhail Lapir, un'aria dimessa e apparentemente stanca, quasi 80 anni, è ingegnere, e controlla tuttora il Dipartimento energia del Comune a cui fanno capo tutte le centrali di riscaldamento della città, quelle che, bruciando gasolio o metano, garantiscono il riscaldamento delle abitazioni e l'acqua calda per gli altri usi domestici. A

Mosca, infatti, il sistema di riscaldamento è centralizzato sin dal 1930 e non soltanto per i termosifoni ma anche per la fornitura dell'acqua. E Lapir è un po' lo zar che governa questo complicatissimo, e malconcio, sistema. Il boss che tutti vorrebbero impiccare ad una tubazione quando, d'un colpo, e figuriamoci se accade d'inverno con quindici gradi sottozero, l'acqua calda se ne va accompagnata da un tremendo gorgoglio per napparella chissà quando a causa dell'ennesima «bolshaja avanja», la rottura di un tubo marcio che arriva a tradimento, evento tragico comunicato a tutti gli inquilini attraverso un foglietto incollato accanto all'ascensore.

All'onnipotente Lapir, di cui tutti si domandano se non avverta un qualche rimorso per le migliaia e migliaia di persone lasciate con la doccia a secco, spetta il compito di far fronte alla sene innumerevole

di incidenti che si susseguono nei chilometri di tubature sotterranee ma anche di sovrintendere ad una delle più odiate operazioni di manutenzione. È l'appuntamento annuale di ogni inizio di estate quando si tratta di interrompere l'esercizio di ciascuna delle attuali quindici grandi centrali che riscaldano l'acqua di immensi noni. È Lapir che decide quali distretti, e contemporaneamente vanno lasciati a secco e per non meno di tre settimane se tutto va bene. Succede in tal modo, che migliaia e migliaia di palazzi siano colpiti dall'interruzione dell'erogazione dell'acqua calda. fermo restando che, implacabilmente il riscaldamento è stato già bloccato al primo accenno di buona stagione (si fa per dire). Lapir dice: «Non mi sento colpevole. Il lavoro va fatto. Io prendo un asciugamano e vado ai bagni pubblici. E, poi, a me non da fastidio l'acqua fredda». Se a lui non importa nulla ad altre migliaia la cosa da enorme fastidio ma i moscoviti

sembrano abituati. In ogni caso sopportano con fatalità la carenza che però, si nota subito se capita di viaggiare su un vagone affollato di metri proveniente dal quartiere dove è calato come una scure l'ordine di Lapir non c'è nulla da fare se per molti è un fastidio lavarsi con l'acqua fredda meglio evitare i luoghi chiusi. L'uomo dell'acqua conferma che il dipartimento fa in modo da non bloccare contemporaneamente il funzionamento di gran parte delle centrali. «Non può accadere - ricorda - che chiudiamo il sistema dell'intera città». Un accorgimento se si può dire, pensato per favorire lo scambio di visite tra amici e la richiesta che sarà presto ricambiata di una doccia nel periodo della penitenza del proprio quartiere. Ci si deve dunque immaginare, schiere di viaggiatori in marcia con tovaglie e bagnoschiuma lungo i percorsi del caldo seguendo le bizzarre della burocra-

zia che non è cambiata e sperando nella tenuta di vetuste tubature, incrociando le dita augurando che quella nuvola di vapore che si intravede in lontananza non provenga dal ventre molle che ha fatto zampillare fiotti di tanta bella e adorata acqua riscaldata che finisce per allagare l'asfalto. Ovvio all'inconveniente della mancanza di acqua è possibile ma molto costoso. Per una città non abituata agli scaldabagni e al riscaldamento autonomo l'acquisto di un boiler è un lusso per pochi. Il prezzo di un elettrodomestico di questo tipo è altissimo in un negozio finlandese ne chiedono 800 dollari in un negozio russo non meno di 300 dollari. Cioè più di mezzo milione di lire. Si fa prima e si risparmia facendosi arrivare da qualche altro posto nel mondo spese di trasporto comprese. Perché oltre ad essere fredda anche d'estate Mosca è anche cara. Con o senza acqua calda.

VACANZE LIBERE

ECCEZIONALE PROMOZIONE PRIMAVERA!

VACANZE AL MARE. Appartamenti confortevoli in residence giardino, parcheggio. ARMA DI TAGGIA (SANREMO) RIVIERA 0184-43 008

INTERPELLATECI

APPELLO AI CIRCOLI PROGRESSISTI SORTI NELL'UNIVERSITA' E NELLA RICERCA

Nel corso della campagna elettorale è maturata un'esperienza unitaria dei progressisti che operano nelle Università e nei Centri di ricerca, docenti, studenti e ricercatori intorno a valori comuni e a elementi di programma.

Le forze che hanno dato vita al Polo Progressista e che hanno siglato per il settore Università e Ricerca comuni proposte programmatiche avvertono la loro responsabilità nella nuova situazione che vede la sinistra democratica motivata a condurre una coerente opposizione di programma rispetto alle scelte del governo delle destre. Per questo i Progressisti hanno deciso di costituire un coordinamento stabile sui temi dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Il coordinamento rivolge un appello ai comitati, circoli, club e associazioni progressiste che si sono costituite in questo periodo nelle Università e negli enti di ricerca affinché si dia vita a una rete dotata di collegamenti.

Il coordinamento nazionale intende prendere contatto con i promotori dei poli progressisti nelle diverse città e mettersi a disposizione di chi intenda proseguire l'iniziativa avviata con la campagna elettorale.

Per informazioni e contatti è possibile telefonare ai seguenti numeri: 6 6711309 - 6711259